

L'emergenza ambientale

Brescia tra allarmi e dati sulle sostanze pericolose



L'INCONTRO. Altissima affluenza di pubblico per la serata del Comitato Sos Scuola nell'auditorium della scuola media Bettinzoli di via Caleppe

E nel mirino finisce anche l'acqua

Ruzzenenti: «Quella che esce dal rubinetto è certo potabile ma non si può dire che sia buona, i metalli sono solo entro i limiti»

Silvana Salvadori

L'acqua che esce dal rubinetto dei bresciani è potabile. Ma non è buona. Anzi. Lo ha detto ieri sera Marino Ruzzenenti, studioso della storia industriale e colui che ha sollevato per la prima volta pubblicamente nel 2001 il caso Caffaro e lo ha poi rispolverato domenica 31 marzo con la puntata di «Presa Diretta» di Riccardo Iacona, e lo ha ribadito Carmine Trecroci, vicepresidente di Legambiente Brescia, in un incontro organizzato dal comitato Sos Scuola nell'auditorium della scuola media Bettinzoli di via Caleppe. Ad accogliere i relatori c'era un auditorium gremito fin sulle scale e all'interno del quale, fra la gente comune, si sono mescolati i candidati sindaco Emilio Del Bono, Marco Fenaroli, Laura Castelletti, Francesco Onofri e Fiorenzo Bertocchi.

ILARIA SAURGNANI, in rappresentanza del comitato Sos Scuola nato un anno fa intorno alle problematiche che vive la scuola pubblica, ha spiegato che l'incontro è stato organizzato diverse settimane prima, non ha quindi nulla a che fare con l'ondata emotiva e mediatica sollevata dalla puntata di «Presa Diretta» sul caso Caffaro. Ma nel momento in cui è stato presentato Marino Ruzzenenti, tutta la platea si è alzata in piedi ad applaudirlo, ancor prima di sapere cosa avesse da dire. E ne aveva di cose

da dire Ruzzenenti. Con il suo solito stile diretto ha snocciolato dati e situazioni certamente non confortanti per chi a Brescia ci vive magari con i propri bimbi piccoli. Il nocciolo centrale dell'incontro, tuttavia, non è stata la Caffaro e il suo devastante inquinamento da Pcb esteso per chilometri. Ma l'acqua che i bresciani bevono e usano tutti i giorni. Il ritratto che i due ne hanno tracciato non è certo di buona salute. Sebbene, sia chiaro, tutto entro i limiti di legge.

L'acqua che esce dai rubinetti dei bresciani non può essere definita inquinata. Perché tutti i metalli contenuti al suo interno rispettano i limiti imposti per legge. Non si può dire, però, che l'acqua di Brescia sia povera di inquinanti, anzi. «Uno studio dell'Arpa compiuto fra il 2005 e il 2006 - cita Ruzzenenti - certifica che nella falda profonda di Brescia, da cui pesca l'acquedotto, siano presenti cromo esavalente e solventi clorurati fra cui la trielina e il tetracloruro di carbonio. Quest'ultimo uno specifico prodotto della Caffaro. Sono tutti cancerogeni certificati, e sono tutti presenti in quantità che superano anche di 300 volte i limiti di legge come nel caso del tetracloruro». Ma allora perché l'acqua di Brescia è considerata potabile? «Perché fra la falda profonda e l'acqua che esce dal rubinetto cambiano i limiti di legge. Ciò che prima era fuori dai parametri di riferimento calcolati dall'Organismo mondiale del-



L'auditorium della scuola «Bettinzoli» di via Caleppe, gremito per l'incontro di ieri sera FOTOLIVE

la sanità per adulti di 70 chili, una volta arrivato nell'acquedotto non lo è più» dice Ruzzenenti. Ma è lui stesso a distogliere l'attenzione della sala dal sito Caffaro per spostarla, momentaneamente, su un'altra causa di inquinamento dell'acqua bresciana, meno considerata ma altrettanto pericolosa: il mancato collettamento delle acque reflue della Valtrompia. «Com'è possibile che nel 2013 ci becchiamo ancora le schifezze che scendono dalla Valtrompia perché non si è trovato l'accordo per costruire un depuratore?» si chiede lo storico. «Dobbiamo movimentarci come cittadini e salire fino in valle per chiedere ai valtrumplini di darsi una mossa dato che non lo fa il Comune di Brescia».

ANCHE Carmine Trecroci snocciola dati inquietanti sulla presenza di cromo esavalente nell'acqua di Brescia. Che sono anche dieci volte superiore rispetto a quelli di Bergamo e quattro volte peggiori di Milano e Cremona. Il vicepresidente di Legambiente, però, è ancora più preoccupato di ciò che nelle analisi di Asl e Arpa non viene rilevato, come ad esempio la radioattività dell'acqua. E se da una parte Ruzzenenti propone un tavolo bipartisan per rilanciare la bonifica e una soluzione tampone come il «prestito» dell'acqua buona dal valtrumplini fino a che non si riesce a trovare l'accordo per il collettamento delle acque, Trecroci va invece in una direzione unica e decisa: «Serve la bonifica, e serve subito - dice -. Sono state fatte spese inutili come la Brebemi, ma non si è pensato mai alla bonifica. Ora non abbiamo più tempo per rimandare, non ce lo possiamo più permettere».